

SULLA PRUDENZA

TUTTI LA INVOCANO, FORSE POCHI LA CONOSCONO

*“In questo tempo, nel quale si incomincia ad avere disposizioni per uscire dalla quarantena, preghiamo il Signore perché dia al suo popolo, a tutti noi, la grazia della **prudenza** e della obbedienza alle disposizioni, perché la pandemia non torni”.*

Sono le parole pronunciate da **papa Francesco** come introduzione alla Santa Messa da lui presieduta il 28 aprile 2020. Sono state molto enfatizzate dai media, anche perché dette il giorno dopo i primi pronunciamenti del Governo italiano circa la fase 2 dell'emergenza pandemica e dopo le prime reazioni polemiche anche da parte di esponenti della Chiesa in Italia.

Sull'*“obbedienza alle disposizioni”* ho già avuto modo di scrivere.

Avverto il bisogno di condividere qualche parola in più sul tema della *“prudenza”*. Anche perché, alla vigilia della *“riapertura”* e del *“rilancio”* del nostro Paese e degli altri Paesi nel mondo, l'appello alla prudenza non perde, anzi aumenta la sua urgenza.

Anche il **vescovo Mario**, nel suo messaggio per l'imminente ripartenza delle celebrazioni delle Sante Messe con il popolo, suggerisce *“determinazione, gradualità e prudenza”*, evocando efficacemente la metafora medica della riabilitazione post-traumatica.

Un tale appello alla prudenza può essere accolto in modo molto generico. E sono convinto che tutti gli uomini e le donne di buona volontà lo stiano facendo.

Ma può essere inteso anche secondo una gamma complessa di sfaccettature che forse vale la pena riscoprire insieme.

Questa volta, senza certo dimenticare l'ascolto della Sacra Scrittura (dove la raccomandazione alla prudenza è molto presente ma mai approfondita nei libri sapienziali dell'Antico Testamento, per poi sintetizzarsi nella famosa parola missionaria di Gesù sull'essere *“**prudenti come serpenti**”*, oltre che essere *“agnelli”* esposti ai lupi e

“*semplici come colombe*”: cf Mt 10,16), ho voluto tornare a sfogliare uno dei capolavori del pensiero umano e cristiano.

Le ragioni sono diverse.

Si tratta di un maestro.

Si tratta di un genio.

Si tratta di un uomo di Dio.

Si tratta di un santo.

Si tratta di un modello che ci è esplicitamente consegnato ancora nell'insegnamento del Concilio Vaticano II per lo studio e la ricerca in teologia, in particolare per quell“*opera di speculazione*” necessaria per “*penetrare più intimamente i misteri della salvezza e percepirla il nesso*” (Decreto *Optatam Totius*, numero 16).

Sto parlando di san **Tommaso d'Aquino** e del suo capolavoro, la **Summa Theologiae**.

Personalmente, per come sono fatto, mi è sempre stato impossibile non cedere al fascino del suo argomentare logico, lucido, stringente e convincente.

So bene che, come per ogni altro autore, il suo pensiero debba essere sempre contestualizzato e studiato in base ai suoi riferimenti filosofici e teologici pregressi e coevi, dichiarati o meno.

Tuttavia l'**amore per la verità** di cui è intrisa ogni sua frase permette di cogliere più di uno stimolo per l'oggi, al di là della ricostruzione critica della proposta (di cui non mi occupo in questa mia riflessione).

Qualche settimana fa avevo tentato – attraverso lo stratagemma del sogno – una rievocazione e riattualizzazione di un testo patristico irrinunciabile per la tradizione cristiana, la *Lettera a Diogneto*.

Questa volta non c'è bisogno di un sogno, ma di una mente sveglia e attenta che abbia almeno il desiderio di lavorare con un'attrezzatura solida.

Sarò anche in questo frangente **un po' maldestro** nel riportare, senza grossi distinguo, alcuni contenuti (o tratti di contenuto) della speculazione medioevale al nostro oggi e alle questioni che stiamo affrontando legate al Covid-19. Lo dichiaro subito, ma fa parte del gioco

della provocazione che vorrei fosse utile per maturare un po' insieme, in pensiero e in azione.

Ma a supportare e rendere meno anacronistico il passaggio all'oggi valgono le parole estremamente suggestive di uno dei più importanti studiosi dell'opera di Tommaso: l'intenzione non è ripetere formule medioevali, né semplicemente tradurle nella lingua del nostro tempo, bensì “*voler dire, nel secolo XX [per noi già XXI], ciò che san Tommaso voleva, nel secolo XIII, che io dicessi con lui in questo mio secolo che non è più il suo*”; ciò “*non impegna più San Tommaso, perché quegli vi si è già anticipatamente impegnato; impegna me stesso oggi*” (André Hayen).

Tommaso ha dedicato alla prudenza uno spazio specifico all'interno della *Secunda Secundae*, ovvero la Seconda sezione della Seconda Parte della Somma Teologica, dove il Dottore Angelico completa la riflessione sulla vita morale dell'uomo affrontando il tema delle virtù (teologali e cardinali) e dei loro contrari.

Il metodo e quindi il genere letterario sono quelli della concatenazione di *Questioni*, ciascuna delle quali è a sua volta elaborata nella sequenza di *Articoli* intitolati al modo di domande (“*Utrum...?*” = “*se...?*”) cui il maestro risponde in dialogo dialettico con le “autorità” (la Sacra Scrittura, i Padri della Chiesa, e i filosofi – Aristotele in *pole position*).

Sulla prudenza, presentata come “*virtù*” e descritta secondo le sue distinte “*parti*” (con un particolare approfondimento sul dono pneumatologico del consiglio), e sul suo contrario, che consiste nelle diverse configurazioni dell'imprudenza, l'Aquinate costruisce un percorso in 10 Questioni (per un totale di 56 articoli).

Ribadisco che non è questo il luogo per un'analisi dettagliata del piccolo trattato, tanto meno dei passaggi onestamente più ostici per l'apparente eccesso di astrazione.

Vorrei solo osare la ricostruzione di una **griglia di metodo** che possa essere di guida per l'esercizio odierno della prudenza, scoprendo che accogliere l'invito a essere prudenti porta con sé davvero **un numero sorprendente di attenzioni**, in positivo e in negativo.

Provo dunque a disegnare una sorta di **mappa** orientativa in qualche modo atualizzabile.

Propongo un'esposizione lineare a tappe che indicherò *alfabeticamente*. Ogni blocco conterrà un *primo momento* in cui presento il dettato del Dottore Angelico; ad esso seguirà un *secondo momento* in cui offro qualche spunto di maldestra ma credo stimolante applicazione all'oggi.

[Circa il primo momento di ogni tappa, per non appesantire il testo tralascierò di citare di volta in volta (come si dovrebbe però fare in uno scritto scientifico) la singola questione, il singolo articolo, il singolo paragrafo dove ritrovare le diverse affermazioni].

Suggerisco al lettore di prendersi del tempo e di non demordere alle prese con un modo di discorrere (intendo quello del Santo Dottore) cui siamo meno avvezzi e che pertanto richiede qualche concentrazione in più.

A) Per cogliere con una certa esattezza la prospettiva insegnataci da Tommaso, riporto anzitutto alcune delle **definizioni generiche di prudenza**, che troviamo ripetute qua e là tra le diverse pieghe dell'argomentazione. C'è da dire che la versione originale è decisamente più efficace della traduzione:

- "*Prudentia est circa contingentia operabilia*" ("la prudenza ha per oggetto le cose concrete da operare").
- "*Prudentia est recta ratio agibilium*" ("la prudenza è la retta ragione delle azioni da compiere").
- "*Ad prudentiam pertinet applicatio rectae rationis ad opus*" ("alla prudenza spetta l'applicazione della retta ragione all'opera").
- "*Prudentia applicans principia universalis ad particulares conclusiones operabilium*" ("la prudenza che applica i principi universali alle conclusioni particolari riguardanti le opere da fare").
- "*Prudentia non est circa fines, sed circa ea quae sunt ad finem*" ("la prudenza non ha per oggetto i fini, ma i mezzi per raggiungere il fine").
- "*Ad prudentiam pertinet recte consilium, iudicare et praecipere de his per quae pervenitur ad debitum finem*" ("alla prudenza spetta deliberare, giudicare e comandare rettamente riguardo ai mezzi che servono a raggiungere il debito fine").

- “*Principalis actus prudentiae est praecipere, quod est applicare cognitionem habitam ad appetendum et operandum*” (“l’atto principale della prudenza è comandare, ovvero applicare la conoscenza ottenuta ai desideri e alle operazioni”).

Queste definizioni dicono chiaramente i temi da tenere sempre alla base e sullo sfondo dei diversi approfondimenti:

- la concretezza della situazione, la contingenza, *l’hic et nunc* (= qui e ora);
- l’agire, il fare, l’operare dell’uomo;
- (ma anche) il conoscere, da una parte, e il desiderare, dall’altra;
- la razionalità e la ragionevolezza pratiche;
- il primato del fine sui mezzi; ma l’imprescindibilità dei mezzi per raggiungere il fine; l’omogeneità tra bontà del fine e bontà dei mezzi;
- la terna progressiva di deliberare / giudicare / comandare (altrimenti detta: consiglio / giudizio / precetto), dove lo specifico della prudenza si realizza nel comandare le cose da fare.

Credo non ci sia bisogno, a questo primo *step*, di tante parole per far cogliere l’attualità della proposta.

Nella contingenza della pandemia e dei suoi molteplici strascichi abita la consapevolezza di tutti l’urgenza di fare, di reagire e agire.

Ma per questo non basta il desiderio, occorre la conoscenza.

Tutti avvertiamo che solo la ragionevolezza può farci uscire dalla paura incontrollata e dalla confusione immotivata.

Dobbiamo ritrovare l’equilibrio tra il fine e i mezzi.

Ci sono decisioni e “precetti” che ci sono necessari per gestire la situazione; ma questi devono derivare dalla capacità di consigliare e farsi consigliare e dal buon giudicare.

B) Alla prudenza spetta non prestabilire il fine di tutte le altre virtù morali, ma solo predisporre i mezzi in ordine al fine. Tuttavia la prudenza ha il compito di trovare il modo e le vie per raggiungere il giusto mezzo in tutte le altre virtù morali; essa è partecipata in qualche modo a tutte le virtù, essendo **direttiva** di esse. Questo conferisce alla prudenza una certa trasversalità strategica e quindi una certa regalità per l’esecuzione di tutte le virtù.

Questa seconda considerazione ci richiama semplicemente al fatto che anche oggi l'appello e l'impegno alla prudenza non possono esaurirsi in se stessi, ma diventano sempre e dovunque motore di una vita virtuosa in senso completo, coinvolgendo per i credenti la fede, la speranza, la carità, e per tutti la giustizia, la forza, la temperanza e tutte le virtù derivate.

Se mi è permesso un piccolo gioco di parole: le norme prudenziali "prudono", cioè irritano, ne siamo tutti un po' allergici quando non riusciamo a intenderle e viverle come funzionali (e non nemiche) alla vita di fede e di amore, all'impegno per la giustizia e la pace, al gusto per la bellezza e l'armonia.

C) Tommaso pone una distinzione tra diverse specie di prudenza, che chiama anche le "**parti soggettive**" della prudenza.

- Una prudenza "*simpliciter dicta*" (= "*ordinaria*"), denominata anche prudenza "*monastica*", che riguarda il governo di sé ed è ordinata al bene proprio.
- Una prudenza "*politica*" che concerne il governare e l'essere governati ed è ordinata al bene comune della città o del regno. Tommaso chiarisce che la prudenza non può non estendersi al governo della collettività, sia in quanto il suo atto fondamentale è il comandare, sia in quanto essa si interessa del bene comune. In questo caso si parla più specificamente di prudenza "*regnativa*" o "*governativa*" o "*legispositiva*", che è appunto quella dei regnanti il cui atto principale è quello di stabilire le leggi. Anzi, di più: dove tra gli atti umani c'è la forma più alta ed estesa di governo e di comando non può non esserci la forma più perfetta e specifica di prudenza. Ma tale prudenza deve esserci nei sudditi e non solo nei principi (noi diremmo: nei governati e non solo nei governanti), in quanto ogni uomo – anche quando comandato e governato – è razionale e come tale partecipa del comando e del governo secondo il (libero) arbitrio di ragione e con quella rettitudine che lo guida all'obbedienza ai superiori. Questa Tommaso la chiama prudenza "*politica*" in senso più stretto. Per rendere l'asimmetria ma anche la complementarità delle due prudenze politiche, Tommaso cita una metafora artistica di Aristotele: la prudenza è nel principe "al modo dell'arte architettonica" e nel suddito "al modo dell'arte manuale".

- Una prudenza “*economica*” (o “*domestica*”) che riguarda il “ben vivere” nella convivenza domestica o comunque in tutte quelle forme intermedie tra il vivere della singola persona e il vivere della città. È la prudenza ordinata al bene della casa o della famiglia. A proposito di questa specie di prudenza Tommaso ricorda, tra le altre cose, che le ricchezze non possono mai essere un fine (ultimo) ma vanno gestite sempre e solo come mezzi.
- Una prudenza “militare” che concerne il buon governo di un esercito; essa presiede secondo ragione alle azioni da compiere per respingere gli attacchi dei nemici, a difesa del bene comune.

Questo terzo *step* è decisivo per il nostro esercizio di applicazione all’oggi.

Penso al principio di responsabilità personale e al tema antico del dominio di sé, che è tornato molto attuale nella situazione di vita “monastica” in cui il Covid-19 ci ha catapultati. La prudenza è come darsi una regola di vita (e i monaci in senso stretto ci sono di esempio).

Penso alla politica intesa non come una “cosa” dei potenti, per lo più subita e spesso avversata dai cittadini, ma come responsabilità condivisa dagli uni e dagli altri (corresponsabilità), per cui realmente ogni cittadino partecipa all’azione governativa della comunità. La politica dovrebbe poter essere sempre intesa come opera d’arte, con i suoi architetti e i suoi operai, tutti e insieme artisti del buon e del bel vivere. Comandare e obbedire non sono le due parti di un duello, ma le due mani che si stringono, due corpi che si abbracciano. E perché sia così risultano centrali il momento e gli strumenti legiferativi, i quali meritano una cura delicata ed estrema: perché è a buone leggi che si obbedisce sempre bene e volentieri. La prudenza è democrazia al meglio delle sue potenzialità (paradossalmente anche dove di fatto ci fosse una forma monarchica o comunque diversa di governo).

Penso all’attenzione oggi forzatamente rinnovata alla dimensione domestica e familiare, e all’importanza di strategie economiche anche di ampissimo respiro e di dimensioni globali, ma che abbiano a cuore non il profitto fine a se stesso ma appunto la sostenibilità di una vita bella e buona, sana e onesta, a misura d’uomo e di famiglie (in senso lato). La prudenza sarebbe in tal senso il criterio del migliore DEF (Documento di Economia e Finanza).

Penso a quella risorsa fondamentale che è data dall'esercito e dalle forze dell'ordine: li abbiamo riscoperti disponibili e capaci di servizi inediti ed ammirevoli prestati alle emergenze anche più dolorose. Pacifismo e antimilitarismo non sono la stessa cosa. Ed è proprio la prudenza a marcare la differenza.

D) Una proprietà della prudenza che Tommaso indica fin da subito è la **sollecitudine**. È quasi una sorpresa, soprattutto perché abbinata al tema della velocità: si riprende l'etimologia di Isidoro secondo il quale "*sollicitus*" (= "sollecito") deriva da "*solert citus*" (= "solerte veloce"), per cui la solerzia d'animo comprende una certa velocità nell'intraprendere le cose da fare. Se pure occorre una certa lentezza nel "deliberare", poi "bisogna operare velocemente ciò che è stato deliberato".

È cronaca soprattutto di questi primi giorni della fase 2 dell'emergenza. Da tutte le parti, soprattutto in riferimento ai sostegni economici per i diversi settori del sistema paese, ma anche a proposito della redazione e approvazione dei nuovi protocolli di sicurezza, si fanno sentire le voci che chiedono di fare subito, immediatamente, tempestivamente, velocemente. Ogni ritardo e ogni tentennamento hanno costi notevoli sia per la salute pubblica sia per la gestione delle famiglie, delle imprese, dei liberi professionisti. Tommaso sa che ci vuole tempo congruo per il discernimento. Ma ciò che esige velocità è l'esecuzione degli interventi stabiliti con l'adeguato discernimento. La prudenza marca in questo caso la differenza tra le (vere) decisioni e le (sole) promesse della politica.

E) Non è indifferente all'esercizio della prudenza la nostra storia di uomini, fatta di **peccato** e di **grazia**; di **natura** e di **cultura**.

Circa il primo intreccio Tommaso è *tranchant*: nessun peccatore è buono; perciò nessun peccatore è prudente. Chi ha la grazia ha la carità, e chi ha la carità possiede tutte le altre virtù, compresa la prudenza.

Alla base di questa perentorietà sta un'ulteriore e più sfumata distinzione. Si danno:

- una "prudenza falsa" (chiamata così solo per analogia). È quella di chi dispone le cose da compiere non per un fine buono, ma per

un fine cattivo (un bene presunto). Questa esiste solo nei peccatori, i quali come tali non sono mai prudenti.

- Una “prudenza vera ma imperfetta”. O perché il fine, per cui sono scoperte le vie adatte, è veramente buono e tuttavia non coincide con il fine universale di tutta la vita, ma solo con il fine di una particolare attività; o per un difetto nell’atto principale che è quello di comandare: le cose deliberate e giudicate circa il fine di tutta la vita non sono comandate in modo efficace. La prima imperfezione esiste sia nei buoni che nei cattivi; la seconda solo nei cattivi.
- Una “prudenza vera e perfetta”: quella che delibera, giudica, comanda rettamente le cose ordinate al fine di tutta la vita.

Circa il secondo intreccio, Tommaso afferma che la prudenza non ci deriva dalla natura ma “*dall’istruzione e dall’esperienza*”, proprio perché la prudenza ha per oggetto non i fini, ma i mezzi ordinati al fine, i quali (e la cui conoscenza particolare) non sono determinati “per natura”, ma “si diversificano in modo molteplice secondo la diversità delle persone e delle mansioni”.

Unisce i due intrecci l’osservazione che, se la **dimenticanza** può intralciare la prudenza perché incide sul suo momento conoscitivo, sono però le **passioni** a corrompere e a eliminare la prudenza.

Le raccomandazioni per l’oggi sono limpide e fortissime. Non c’è compatibilità tra l’esercizio della prudenza e il male, il peccato. C’è una vita buona e una vita in grazia di Dio che non solo sono custodite dalla prudenza ma ne sono anche il presupposto. C’è un’esigenza di **conversione morale** che non può non intrecciarsi con la prudenza. Essere prudenti vuol dire anche convertirsi. Convertirsi significa anche imparare la prudenza.

E poi c’è la questione del fine di tutta la vita: è quello che nell’odierno dibattito culturale e politico viene spesso chiamato laicamente la **visione** (d’insieme), attraverso la quale i fini settoriali e i relativi mezzi acquistano senso e risultano convincenti. Essere prudenti comporta avere una *visione*, e quindi non perdere mai *di vista* lo scopo dell’autenticità e della felicità.

Infine c’è il richiamo, mai troppo sottolineato, alla **competenza**. Istruzione e formazione permanente, da una parte, ed esperienza sul

campo e ricerca sperimentale, dall'altra, sono indispensabili per esercitare la prudenza. Vale per gli scienziati, oggi così tanto sulla cresta dell'onda; vale per i politici e gli amministratori; vale per i teologi speculativi e pastorali; vale per i pastori e i fedeli del popolo di Dio. Per essere prudenti occorre *studiare* e *sporcarsi le mani* dentro le situazioni. Troppe persone parlano, scrivono, danno suggerimenti o denunciano pericoli, senza la sufficiente competenza che possa renderli credibili. Nuocciono e basta. La prudenza chiede di non dare loro ascolto e avere il coraggio di silenziarli, con rispetto ma anche con fermezza.

F) Tommaso distingue otto **parti integranti** della prudenza, così chiamate perché concorrono “come necessarie” a compiere l'atto perfetto della prudenza. Hanno tutte a che fare con la dimensione conoscitiva della prudenza (le prime cinque) e con l'applicazione della conoscenza al comando di ciò che si può/deve fare (le altre tre).

- 1) In quanto ci vuole la *conoscenza* del passato, **per essere prudenti occorre coltivare la memoria**. Circa le azioni da compiere occorre infatti lasciarsi guidare “da ciò che accade nella maggior parte dei casi”, “da ciò che è vero nella maggior parte dei casi”: questo lo troviamo nell'esperienza, la quale deriva dalla “molteplicità/somma delle memorie”, dei ricordi.
- 2) In quanto ci vuole la *conoscenza* del presente (sia necessario che contingente), **per essere prudenti occorre coltivare l'intelletto (l'intelligenza)**. La deliberazione di ciò che va fatto è un processo intellettuale cui compete un atto di deduzione che procede da alcune nozioni considerate per sé note e quindi come principi primi, per poi volgere alla comprensione della situazione concreta particolare.
- 3) In quanto la *conoscenza* viene acquisita con l'insegnamento, **per essere prudenti occorre coltivare la docilità**. Le azioni particolari da compiere sono “quasi infinitamente” varie; nessuno da solo può considerarle in tutti gli aspetti e in poco tempo: l'uomo ha bisogno di essere istruito da altri, soprattutto da chi ha maturato con il tempo una sana comprensione dei fini da perseguire con l'azione.

- 4) In quanto la *conoscenza* viene acquisita con la ricerca personale, **per essere prudenti occorre coltivare la solerzia**. Si tratta della buona disposizione ad acquisire da se stessi la retta valutazione delle azioni da compiere, per cui “all’improvviso uno scopre ciò che conviene”. Essa è una parte di quell’*eustochia* che consiste nella capacità di “ben congetturare” su qualsiasi argomento.
- 5) In quanto le cose *conosciute* si usano per conoscere e giudicare altre cose, **per essere prudenti occorre coltivare la ragione**. Bisogna saper “ben raziocinare” dal momento che la deliberazione è una ricerca che partendo da alcuni dati procede verso altri. Se il termine intelletto ha a che fare con “l’intima penetrazione della verità”, il termine ragione ha a che fare con “la ricerca e il processo discorsivo”.
- 6) In quanto la ragione, nel ben comandare, deve ordinare ciò che è proporzionato al fine, **per essere prudenti occorre coltivare la previdenza**. Alla prudenza umana, che si occupa dei mezzi per raggiungere il debito fine, pertengono solo le azioni contingenti future (le azioni passate e quelle presenti hanno una loro necessità, non possono non essere tali). La previdenza concerne “un certo rapporto con ciò che è distante cui vanno ordinate le cose che accadono nel presente”.
- 7) In quanto la ragione, nel ben comandare, deve badare alle circostanze dell’impresa, **per essere prudenti occorre coltivare la circospezione**. Nell’ordinare una cosa in sé buona e proporzionata al fine buono bisogna saper tenere conto delle circostanze, perché in ogni azione particolare concorrono sempre molti elementi e tra questi alcuni che possono inficiarla, rendendola cattiva e non indicata al fine.
- 8) In quanto la ragione, nel ben comandare, deve evitare gli ostacoli, **per essere prudenti occorre coltivare la cautela**. Nella contingenza e varietà delle azioni eseguibili ci si può imbattere in ostacoli esterni che bisogna saper evitare; ci può essere mescolanza di bene e di male, il bene può essere impedito dal male, il male può avere l’aspetto del bene.

Ciascuno di queste “occorrenze” trovano conferma nella situazione che stiamo vivendo.

È istruttiva la **memoria** – sia storico-scientifica che letteraria – delle altre pandemie della storia remota e recente dell'umanità; ma anche la memoria prossima dei primi fatti (comprese le sorprese e gli errori) legati all'inizio di questa pandemia. Se non ricordiamo, ripartiamo sempre da zero e soprattutto rischiamo di ripetere sbagli assolutamente evitabili.

È indispensabile almeno lo sforzo dell'**intelligenza**, nel rispetto del quoziente di ciascuno, per capire cosa sta effettivamente accadendo in questa emergenza, per *leggere dentro* i fatti e le cronache, senza fermarsi all'apparenza e alla superficie.

È estremamente saggio ascoltare con **docilità** la testimonianza di chi ci precede in età, competenza, responsabilità. In una sorprendente e un po' imbarazzante esplosione – più quantitativa che qualitativa – di esperti, c'è comunque da scegliersi accuratamente i propri maestri e riferimenti.

È utile e pure entusiasmante che ciascuno indaghi con la propria sana e **solerte** curiosità, rimanendo aperto a qualche intuizione che si riveli interessante per suggerire e attuare qualche buona soluzione per i problemi anche più pratici.

Penso, ad esempio, a tutti i lavoratori autonomi che stanno immaginando e congetturando tante ipotesi per adeguare le norme generali alla propria situazione e quindi per sistemare i propri ambienti in sicurezza alla ripresa delle attività.

Ma penso anche alla possibilità che si accenda presto la proverbiale e fumettistica "lampadina" dell'*eureka* archimedeo in qualche ricercatore nel mondo, in ordine a una terapia pienamente efficace e a un vaccino definitivamente risolutivo.

È necessario che tutti si possa e si sappia **ragionare**: il buon senso, il razocinio, la logica sia nei discorsi che si fanno sia nei processi che si avviano. Confesso che più di una volta, nei troppi discorsi sui media e nei tanti e contraddittori processi messi in campo, ho l'impressione che la ragione stia uscendo ferita e perdente dall'agone.

È inevitabile avere uno sguardo rivolto al futuro più o meno prossimo. A nessuno è chiesta preveggenza: la smentita esilarante degli astrologi, che – tranne qualche rara, impressionante ma comunque infondata eccezione – presentavano un 2020 formidabile, ci basti una volta per tutte a non dare credito ai ciarlatani. È chiesta la **previdenza**: non tanto e non solo quella della statistica e della scienza delle probabilità,

ma soprattutto quella di chi, correggendo il difetto della miopia e della fruizione istantanea delle cose, guarda *avanti* e tenta di predisporre il cammino migliore per andare *avanti*, offrendo punti fermi al tempo e alle generazioni che vengono.

Leggo così l'indicazione che qualcuno ripete sapientemente circa il non programmare nessuna fase 2 senza già occuparsi della fase 3 e di come potrà essere gestita la vita di tutti a pandemia terminata. Il che mi pare valga in modo pesante per quanto concerne l'economia, in riferimento particolare al rapporto tra gli interventi progettati e messi in atto e le conseguenze a lungo e lunghissimo termine sul debito nazionale e internazionale.

È opportuno essere **circospetti**, che non significa necessariamente dubbiosi e sospettosi. Vuol dire rimanere saldi coi piedi per terra, sapendo che le variabili sono sempre tante e non tutte calcolabili in anticipo. Questo permette di non idolatrare decreti, protocolli, test, ecc.: non possiamo farne a meno, ma vanno gestiti con attenzione alle circostanze che potrebbero offrire smentite, richiedere modifiche, suggerire alternative.

Penso, ad esempio, alla questione scientifica della modificazione del virus e del suo comportamento; oppure all'intrinseca fluttuazione dei mercati finanziari che continuano a condizionare così tanto (sempre più del Coronavirus stesso) l'andamento dell'economia del pianeta.

È infine importante rimanere **cauti** a fronte di ostacoli e impedimenti che possono insorgere. Inciampi e incidenti sono all'ordine del giorno nella vita già in regime non emergenziale; a maggior ragione in questo frangente sarebbe stupido non aspettarseli, anche se per definizione insperati e inattesi.

G) Tommaso poi descrive le **parti potenziali** della prudenza che sono le virtù aggiunte, supplementari, secondarie rispetto alla virtù principale che è appunto la prudenza. Sono tre e corrispondono in qualche misura alla terna fondamentale del deliberare / giudicare / comandare. Per esse il grande Dottore preferisce mantenere la denominazione greca.

- 1) L'**eubulia** è la capacità e l'esercizio del consigliare/deliberare bene, nell'ambito della ricerca della ragione sugli atti da compiere. Il consigliare/deliberare bene riguarda la bontà del fine, la bontà dei mezzi, il tempo giusto (né troppo lenti né troppo precipitosi),

la fermezza della decisione. L'*eubulia* consegna il consigliato/deliberato al giudizio che lo determina con certezza e al comando che rimane l'atto principale della prudenza.

- 2) La **synesis** riguarda il “giudizio su cose che accadono comunemente”; è la capacità e l'esercizio del buon giudizio sempre rispetto alle azioni particolari da compiere. A tal proposito per Tommaso esistono uomini sensati (*syneti*), uomini di buon senso (*eusyneti*) e uomini dissennati (*asyneti*).
- 3) La **gnome** riguarda il “giudizio su cose che abbisognano un'eccezione alla legge ordinaria”; si riferisce sempre al buon giudizio ma implica una particolare perspicacia di giudizio che è richiesta nel caso in cui occorre giudicare in base a principi più alti delle leggi comuni e/o prescindendo da esse. Tommaso propone un rapido esempio: “a chi è nemico della patria non si deve restituire il deposito”.

Osservando con questa ulteriore lente la situazione odierna, mi vengono alla mente tre attenzioni.

La prima attenzione riguarda il tema del consiglio, e del **buon consiglio**.

Penso al rapporto nei diversi Paesi tra responsabili di governo e comitati tecnico-scientifici; ai tavoli tra amministratori della vita pubblica, parti sociali e categorie civiche di settore (comprese la Chiesa Cattolica, le altre chiese e comunità ecclesiali cristiane, gli esponenti di altre religioni); alle consultazioni che a vario titolo e a vario livello si sono moltiplicate sui territori per far fronte comune ai problemi nuovi (che spesso sono problemi vecchi semplicemente riemersi con più evidenza a motivo della novità del contagio epidemico).

La prudenza tutelerà sempre la fatica (tanta) e la pazienza (tantissima) di parlarsi, ascoltarsi confrontarsi con libertà e pertinenza.

Credo questo sia anche l'antidoto migliore alla deriva di ogni forma di autoritarismo, da qualcuno – non sempre a proposito – denunciato in questi tempi.

La seconda attenzione riguarda il già più volte richiamato **buonsenso**. Non sto a ripetermi; esprimo solo l'auspicio che in questo nostro mondo gli *eusyneti* vincano ogni battaglia contro gli *asyneti*, anche in situazioni di inferiorità numerica.

La terza attenzione è particolarmente delicata. La prudenza può richiedere deroghe, **eccezioni** alla legge comune.

Vorrei citare due luoghi esemplari in cui questa prudenza “gnomica” è stata solleticata, uno civile e l’altro ecclesiale.

Il primo luogo sono le carceri; il secondo luogo sono le comunità cristiane cattoliche.

Nel primo caso ci si è aspramente interrogati – a prezzo di errori giudiziari e conseguenti polemiche accesissime – sulle condizioni di coloro che scontano una pena in prigione e sull’opportunità di deroghe o di nuove regole per garantire la salute delle persone all’interno di possibili focolai epidemici, senza però far implodere il sistema penitenziario e senza far deflagrare la criminalità soprattutto organizzata. La soluzione ottimale del problema ha ancora da essere individuata.

Il secondo caso riguarda alcuni precetti della vita cristiana: ci si è domandati se la sospensione della vita sacramentale e pastorale comportasse o meno una deroga a quei precetti per lo più legati proprio alla dimensione sacramentale e pastorale. Su questo tema ho sempre pensato che due dei principi cardine della legislazione canonica cattolica (la *salus animarum* e il *supplet Ecclesia*) siano due pilastri di prudenza ecclesiale per questo nostro tempo e oltre. Sono più che convinto che un po’ più di *gnome* avrebbe aiutato il dibattito interno alla Chiesa Cattolica, liberando il campo da troppe rivendicazioni e imprese fantareligiose.

H) Il consiglio – fin qui indicato come primo momento del processo prudenziale – è anche un **dono dello Spirito Santo**, ovvero una disposizione che fa sì che una creatura razionale sia mossa da Dio. Se è proprio della creatura razionale muoversi ad agire secondo una ricerca della ragione (= il consiglio), lo Spirito Santo muove la creatura razionale anche secondo la forma di un Suo consigliare, istruendola sulle azioni da compiere nel pieno rispetto del libero arbitrio. E “un motore mosso, proprio perché è mosso, muove”. La mente umana per il fatto di essere guidata dallo Spirito Santo è meglio capace di guidare se stessa e gli altri. Come dono (per cui la rettitudine della ragione è regolata e mossa dallo Spirito Santo) il consiglio è “aiuto” e “perfezionamento” della prudenza. Al dono del consiglio corrisponde la quinta beatitudine di Gesù: “*beati i misericordiosi?*” (Mt 5,7). Se il consiglio ha per oggetto le cose che servono a raggiungere un fine, al dono del consiglio corrispondono le cose che *più* servono al raggiungimento di tale fine e la misericordia è sempre utile a tutto.

Qui la raccomandazione attualizzante che mi viene da fare è semplicemente coerente con quanto ho già scritto altrove sull'importanza della preghiera di supplica.

Declino questa risorsa nei termini dell'**invocazione dello Spirito Santo**, perché discenda sempre e nuovamente su tutti gli uomini e le donne battezzati, ma anche attraverso le coscienze di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, e perché sappia partecipare a tutti il consiglio stesso di Dio che è invariabilmente ordinato alla **misericordia**, quale criterio primo e ultimo per ogni giudizio e comando a favore dell'uomo.

I) Come per ogni altra virtù studiata nella *Secunda Secundae*, onorando un metodo dialettico che potremmo qualificare come “metodo del chiaroscuro” o “della contraddizione”, Tommaso non manca di descrivere, con precisa corrispondenza a ciascuno degli aspetti evidenziati in positivo, i **vizi apertamente contrari alla prudenza** e i **vizi falsamente simili alla prudenza**. L'argomentazione si struttura intorno a tre profili viziosi/peccaminosi:

- 1) l'*imprudenza* come privazione, negazione, mancanza della prudenza;
- 2) l'*imprudenza* come negligenza nell'impegno di acquistare la prudenza;
- 3) l'*imprudenza* come contrasto alla prudenza, quando la ragione si muove o agisce contro la prudenza.

1) Declinando la categoria di *mancanza* Tommaso richiama in negativo le parti potenziali e insieme le parti integranti della prudenza.

Se si tratta della *mancanza* di consiglio che è oggetto dell'*eubulia*, si dà il vizio/peccato di **precipitazione** o **temerarietà** (che include la *mancanza* di memoria, di docilità e di ragione). Il concetto di *precipitazione* è usato metaforicamente in analogia al moto dei corpi. Un corpo precipita quando da un luogo più alto giunge a uno più in basso (o per impeto proprio o per spinta ricevuta) saltando i gradini intermedi. Se la ragione (parte più alta) giunge alle azioni del corpo (parte più bassa) saltando, in sede di consiglio/deliberazione, per impulso della volontà (il capriccio) o delle passioni, tutti i gradi intermedi (= “la memoria del passato, l'intelligenza del presente, la solerzia nel considerare gli eventi futuri, il raziocinio che confronta una

cosa con l'altra, la docilità con cui si accoglie il parere dei maggiori") si ha precipitazione. Questa comprende la temerarietà che consiste nel disprezzo della "regola che dirige".

Se si tratta di *mancanza* di giudizio, oggetto delle *synesis* e della *gnome*, si dà il vizio/peccato di **sconsideratezza** (che include la *mancanza* di circospezione e di cautela). Essa consiste nel difetto di rettitudine nel giudizio che compete all'intelletto, perché si disprezzano o si trascurano le cose da cui deriva appunto il retto giudizio.

Se si tratta di *mancanza* di comando, che è l'atto proprio della prudenza, si dà il vizio/peccato dell'**incostanza** (che include la *mancanza* di intelletto, di solerzia, di previdenza). Incostanza è il recedere da un bene determinato che ci si era proposti. Desistere da un bene maggiore per un bene minore è il contrario del compito della prudenza che preferisce sempre un bene maggiore a un bene minore. È un difetto della ragione che si inganna e si arrende all'impulso della passione che suscita un piacere disordinato. È un difetto relativo all'atto di comandare, per cui la ragione viene meno nel comandare le azioni deliberate e giudicate.

Per Tommaso alla radice di questi vizi sta la **lussuria**, in quanto essa estingue violentemente il giudizio della ragione, assorbendo tutta l'anima, opprimendola totalmente e trascinandola al piacere sensibile.

2) Anche la **negligenza** riguarda l'atto del comandare. A differenza dell'incostante che pecca per essere come frastornato da altre cose, il negligente pecca per mancanza di prontezza della volontà o per rilassamento della volontà. Si tratta della mancanza della debita *sollecitudine*, da cui dipende la menomazione della bontà delle azioni da compiere (o per omissione dell'atto dovuto o per omissione di qualche sua circostanza dovuta). Negligente viene da "*nec eligens*" (= "non eleggente"), il che va riferito alla mancata scelta o elezione dei mezzi per il raggiungimento del fine.

3) Infine ci sono i **vizi che hanno una falsa somiglianza con la prudenza**. Essi sono:

- la **prudenza della carne**. È quella di chi considera i beni della carne (e quindi il proprio comodo o vantaggio materiale) come il fine ultimo della propria vita. L'amore per la carne è di per sé lecito ("*nessuno ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura*": Ef 5,29) quando è ordinato al bene dell'anima come suo fine

(perché la carne è per l'anima come la materia per la forma e lo strumento per l'agente principale). Pertanto la cura della carne per un fine onesto, che non sia il mero bene della carne, e che quindi sia un fine veramente e non apparentemente buono, non ricade nella fattispecie della prudenza della carne come peccato.

- **L'astuzia.** È il vizio di chi, nel conseguire un fine (buono o cattivo che sia), non escogita vie vere e sincere, ma simulate e apparenti (mezzi illeciti e falsi).
- **L'inganno.** È la messa in opera dell'astuzia. Si tratta di chi non solo escogita, ma esegue le vie simulate e apparenti, utilizza i mezzi illeciti e falsi. Ciò avviene in modo primario e principale con la parola. E poi anche con i fatti e, alla radice, nel cuore.
- Anche la **frode** è esecuzione dell'astuzia, ma concerne più propriamente un'attuazione esterna mediante le azioni.
- La **sollecitudine per le cose temporali.** Questa può essere illecita per tre ragioni: per l'oggetto (= cerchiamo i beni temporali come il nostro fine ultimo); per l'impegno eccessivo (superfluo), che porta a trascurare le cose spirituali; per il timore eccessivo (superfluo) di mancare del necessario facendo il proprio dovere. Tommaso richiama qui le parole di Gesù: "*Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?»*" (Mt 6,31).
- La **sollecitudine per il futuro.** Il tempo debito è una delle circostanze che deve rivestire ogni azione virtuosa. La sollecitudine per il futuro è eccessiva in tre modi: quando si cercano come fini i beni temporali (soggetti al passato e al futuro); quando si cercano beni superflui oltre alle necessità del presente; quando si anticipa il tempo della sollecitudine (la *preoccupazione*). Anche a questo proposito Tommaso ritorna sulla pagina del Vangelo di Matteo: "*Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena*" (Mt 6,34).

Per Tommaso alla radice di tutti questi vizi sta l'**avarizia**, che – causando un uso disordinato della ragione – cerca l'utilità (ricchezze, fama, benessere) senza interessarsi della giustizia e dell'eccellenza.

Diventerebbe stucchevole fare anche qui un'attualizzazione puntuale di tutto questo tesoro di stimoli. Come per Tommaso, così anche per noi si tratterebbe di ridire in negativo le osservazioni già fatte. Lo lascerei come traccia per un bel esame di coscienza pubblico e privato a pandemia finita. Ci sarebbero tanti peccati da accusare, cui il penitente medio pensa raramente.

Almeno tre o quattro cose vorrei però accennarle.

Mi piace molto quanto Tommaso dice per distinguere la “**prudenza carnale**” come peccato da una “**cura per la carne**” che non lo è affatto. La prudenza declinata in situazione di emergenza sanitaria ci chiede di non perdere mai di vista l'inseparabilità, seppur asimmetrica, tra l'anima e il corpo, e quindi tra la salvezza dell'anima e la salute del corpo. Occuparci della nostra salute è un dovere anche spirituale quando vissuto non come alternativa al bene dell'anima e al fine trascendente del nostro esistere, ma esattamente come cura per un cammino vigoroso e un impegno fecondo a servizio delle anime (propria e altrui) e verso l'approdo “carnale” della risurrezione. La salute e la sua tutela sono a pieno diritto spazio di prudenza.

Nella stessa prospettiva collocherei le osservazioni di Tommaso sulla **sollecitudine per le cose temporali e per il futuro**.

Anche qui il segreto della prudenza sta nell'equilibrio, nella misura.

Ciò che l'Aquinate denuncia come peccato sono l'eccesso e il superfluo.

Non serve a nessuno estremizzare, in una direzione o nell'altra.

Non serve vivere di ansia perché l'epidemia ci ha sottratto le nostre scontate sicurezze e i nostri scontati piaceri materiali e sembra aver soffocato l'incognita del futuro.

Viceversa, non serve vivere consegnando a un'ingenuità sprovveduta e improvvisata la gestione delle cose del mondo e del domani in nome di una provvidenza più fantomatica che realmente divina, o di un abbandono acritico a una oscura volontà di Dio.

La prudenza marca la differenza evangelica tra *occuparsi* e *preoccuparsi*. Continuiamo doverosamente e lodevolmente a occuparci del nostro mondo e del nostro domani, con il sano realismo di chi avverte tutte le problematiche portate dal Coronavirus; ma non *preoccupiamoci*, perché comunque non siamo schiavi della nostra mortalità e della nostra nostra temporalità. Qualcuno ci ha liberato!

Oltre all'esortazione a non essere precipitosi né sconsiderati, una parola veloce lo merita il tema dell'**incostanza**. Ho l'impressione che stia accadendo quello che succede spesso quando ci si mobilita con zelo

per qualcosa di nuovo. Per i primi tempi tutti o quasi siamo stati ligi alle disposizioni di legge, alle regole di protezione, con l'impegno e forse il gusto di partecipare bene a questo gioco drammatico per non essere squalificati. Poi prevale la stanchezza, lo sconforto, la disillusione; e si incomincia ad allentare la vigilanza, fino magari ad abbandonare anche le minime precauzioni.

È dura, ma giochiamocela fino in fondo. La prudenza è costanza.

Infine, la prudenza oggi più che mai ci chiede di combattere tenacemente le due forme di esecuzione dell'astuzia: l'**inganno** e la **frode**.

Anche a proposito del Covid-19 e di tutti i problemi da esso innescati la macchina delle *fake news* (nome postmoderno dell'inganno) si è ingigantita e rafforzata in modo impressionante, in fantasia incredibile e in cattiveria gratuita. E davvero non si riesce a capire la strategia che sta alla radice, se poi una strategia c'è e non solo la stupidità del genere umano corrotto. La macchina del fango in politica è deplorablevolissima, ma un suo diabolico perché ce l'ha: la denigrazione ed eliminazione dell'avversario e l'intronizzazione e incensazione di sé. Su materia sanitaria e scientifica proprio non ha nessun appiglio minimamente logico: se non la perversione di creare panico e illusioni, per il (dis)gusto di destabilizzare persone e società.

Per carità, andrebbe recensita anche la creatività comica con cui si sono moltiplicati i *meme* e le altre parodie che circolano in rete. Intuisco l'intenzione buona di sdrammatizzare e donare un sorriso nonostante tutto. Ma per alcune coscienze meno attrezzate anche queste goliardie potrebbero veicolare messaggi di indebita sottovalutazione su questioni serie e storie reali e tragiche.

Circa la frode, c'è da provare per lo meno sincero sdegno per quei sedicenti imprenditori e improvvisati faccendieri cui non è parso vero trovare nella pandemia un inedito appiglio da sfruttare meschinamente per commerciare l'inutile e il dannoso e lucrarci sopra. Per pudore non faccio esempi.

Eccoci.

C.v.d. “Come volevasi dimostrare”, si dice in matematica al termine della dimostrazione di un teorema.

Volevo (di)mostrare, senza pretesa alcuna, che chiedere prudenza ed essere prudenti è una sfida non da poco e comporta tante cose.

Concludo riproponendo alcune righe della catechesi via radio che il Cardinale Carlo Maria Martini dedicò nel 1993 alla virtù della prudenza, dove citava un altro Cardinale oggi Santo:

“Riassumendo: la prudenza, per la Bibbia e la tradizione, è sapienza che contempla alla luce di Dio gli eventi umani; discernimento che distingue tra ciò che porta a Dio e ciò che da Dio allontana; senso di responsabilità che si fa carico degli effetti delle proprie azioni; capacità di decidere ragionevolmente e coraggiosamente, senza paura di eventuali conseguenze negative a proprio danno. [...]

Mi piace ricordare in proposito una bellissima preghiera del Cardinale J. H. Newman per ottenere il dono della prudenza o della sapienza:

*«Guidami, dolce Luce;
attraverso le tenebre che mi avvolgono
guidami Tu, sempre più avanti!
Nera è la notte, lontana è la casa:
guidami Tu, sempre più avanti!
Reggi i miei passi:
cose lontane non voglio vedere;
mi basta un passo per volta.
Così non sempre sono stato
né sempre ti pregai
affinché Tu mi conducessi sempre più avanti.
Amavo scegliere la mia strada,
ma ora guidami Tu, sempre più avanti!
Guidami, dolce Luce,
guidami Tu, sempre più avanti!"»*

Amen!

Con l'augurio di non farci trovare negligenti!

don Gabriele Cislighi

16 maggio 2020